



Contro l'imitazione passiva

da Lettera a Paolo Cortese

Angelo Poliziano

Ciceronianismo e originalità

Paolo Cortese è un umanista romano, autore del dialogo *De hominibus doctis*, sugli scrittori da Dante ai suoi tempi. In alcune lettere inviate a Poliziano egli difende la teoria dell'imitazione dei classici, in particolare di Cicerone (oggetto di un vero e proprio culto da parte dei seguaci del "ciceronianismo" integrale, fra i quali si riconosce lo stesso Cortese). In risposta polemica a Cortese, Poliziano – nella lettera qui riportata – sostiene il principio dell'originalità dello stile, pur nel rispetto della tradizione e dei modelli, che non devono però essere oggetto di imitazione esclusiva e pedissequa.

5 Remitto epistolas diligentia tua collectas, in quibus legendis, ut libere dicam, pudet bonas horas male collocasse. Nam praeter omnino paucas, minime dignae sunt quae vel a docto aliquo lectae vel a te collectae dicantur. Quas probem, quas rursus improbem, non explico. Nolo sibi quisquam vel placeat in his, auctore me, vel displiceat.

10 Est in quo tamen a te dissentiam de stylo nonnihil. Non enim probare soles, ut accipi, nisi qui lineamenta Ciceronis effingat. Mihi vero longe honestior tauri facies aut item leonis quam simiae videtur, quae tamen homini similior est. Nec ii, qui principatum tenuisse creduntur eloquentiae, similes inter se, quod Seneca prodidit. Ridentur a Quintiliano qui se germanos Ciceronis putabant esse, quod his verbis periodum clauderent: *esse videatur*.

20 Inclamat Horatius imitatores, ac nihil aliud quam imitatores. Mihi certe quicumque tantum componunt ex imitatione, similes esse vel psittaco vel picae videntur, proferentibus quae nec intelligunt. Carent enim

25 quae scribunt isti viribus et vita; carent actu, carent affectu, carent indole, iacent, dormiunt, stertunt. Nihil ibi verum, nihil solidum, nihil efficax. Non exprimis, inquit aliquis, Ciceronem. Quid tum? non enim sum Cicero; me tamen, ut opinor, exprimo.

30 Sunt quidam praeterea, mi Paule, qui stylum quasi panem frustillatim mendicant, nec ex die solum vivunt, sed et in diem; tum nisi liber ille praesto sit, ex quo quid excerpant, colligere tria verba non possunt, sed haec ipsa quoque vel indocta iunctura vel barbaria inhonesta contaminant.

40 Horum semper igitur oratio tremula, vacillans, infirma, videlicet male curata, male

Ti rimando le lettere che con tanta cura hai raccolto, nella cui lettura, te lo dirò schiettamente, mi vergogno di avere speso tanto male il mio tempo. Tranne pochissime, non sono affatto degne di essere né lette né raccolte da un uomo colto. Non sto a dirti quelle che approvo e quelle che condanno. Non voglio che dipenda da me che qualcuno abbia ad approvarle o a condannarle. Tuttavia c'è una cosa, a proposito dello stile¹, in cui io dissento da te. A quel che mi sembra, tu non approvi se non chi riproduca Cicerone. A me sembra più rispettabile l'aspetto del toro o del leone che non quello della scimmia, anche se la scimmia rassomiglia di più all'uomo. Come ha detto Seneca, non sono simili tra loro quelli che si crede siano stati i massimi esponenti dell'eloquenza. Quintiliano deride coloro che credevano di essere i fratelli germani² di Cicerone per il fatto che finivano i loro periodi con le sue stesse parole. Orazio condanna coloro che sono imitatori e nient'altro che imitatori³. Quelli che compongono solamente imitando mi sembrano simili ai pappagalli⁴ che dicono cose che non intendono. Quanti scrivono in tal modo mancano di forza e di vita; mancano di energia, di affetto, di indole; sono sdraiati, dormono, rissano. Non dicono niente di vero, niente di solido, niente di efficace. Tu non ti esprimi come Cicerone, dice qualcuno. Ebbene? Io non sono Cicerone; io esprimo me stesso.⁵ Vi sono poi certuni, caro Paolo, che vanno mendicando lo stile a pezzi, come il pane, e vivono alla giornata. Se non hanno innanzi un libro da cui rubacchiare, non sanno mettere assieme tre parole; ed anche quelle le contaminano con nessi rozzi e con vergognosa barbarie. La loro espressione è sempre tremante, vacillante, debole, mal curata, mal connessa; costoro io non posso soffrire; eppure

1. *stile*: la polemica parte dal problema dello stile, ma si estende poi al concetto di libertà compositiva dell'autore.

2. *fratelli germani*: nati dagli stessi genitori. Con garbata ironia, Poliziano afferma che usare le stesse parole non significa essere uguali, né raggiungere gli stessi risultati letterari.

3. *Seneca... Quintiliano... Orazio... imitatori*: sono i maggiori teorici dei problemi dello stile; Orazio, in particolare, nell'*Ars poetica* condanna l'imitazione pedissequa.

4. *simili ai pappagalli*: la traduzione qui è lacunosa; il testo latino parla anche di "gazze" oltre che di "pappagalli": *similes... psittaco vel picae*, "simili al pappagallo o alla gazza".

5. *Quelli che... me stesso*: Poliziano efficacemente ed energicamente chiarisce il concetto dell'individualità e sostiene come la dignità degli scrittori moderni sia pari a quella degli antichi.

45 pasta, quos ferre profecto non possum;
iudicare quoque de doctis impudenter au-
dentes, hoc est de illis quorum stylum
recondita eruditio, multiplex lectio, longis-
simus usus diu quasi fermentavit. Sed ut ad
te redeam, Paule, quem penitus amo, cui
multum debeo, cuius ingenio plurimum
tribuo, quaeso, ne superstitione ista te allig-
50 ges, ut nihil delectet quod tuum plane sit
et ut oculos a Cicerone nunquam deicias.

55 Sed cum Ciceronem, cum bonos alios mul-
tum diuque legeris, contriveris, edidiceris,
concoxeris et rerum multarum cognitione
pectus impleveris, ac iam componere ali-
quid ipse parabis, tum demum velim quod
dicitur sine cortice nates, atque ipse tibi sis
aliquando in consilio, sollicitudinemque
60 illam morosam nimis et anxiam deponas
effingendi tantummodo Ciceronem tua-
sque denique vires universas pericliteris.
Nam qui tantum ridicula ista quae vocatis
liniamenta contemplantur attoniti, nec illa
65 ipsa, mihi crede satis repraesentant, et
impetum quodammodo retardant ingenii
sui, currentique velut obstant et, ut utar
plautino verbo, remoram faciunt. Sed ut
bene currere non potest qui pedem po-
70 nere studet in alienis tantum vestigiis, ita
nec bene scribere qui tamquam de praes-
cripto non audet egredi. Postremo scias
infelicis esse ingenii nihil a se promere,
semper imitari. Vale.
75

hanno la sfacciataggine di giudicare dei dotti, di coloro il cui stile è quasi fecondato da una nascosta cultura, da un leggere continuo, da un lunghissimo studio. Ma voglio ritornare a te, caro Paolo, che amo profondamente, a cui debbo molto, a cui attribuisco un grande ingegno: io vorrei che tu non ti lasciassi avvincere da codesta superstizione che ti impedisce di compiacerli di qualcosa che sia completamente tuo, che non ti permette di staccare mai gli occhi da Cicerone.

Quando invece Cicerone ed altri buoni autori avrai letto abbondantemente, ed a lungo, e li avrai studiati, imparati, digeriti; quando avrai empito il tuo petto con la cognizione di molte cose, e ti deciderai finalmente a comporre qualcosa di tuo, vorrei che tu procedessi con le tue stesse forze, vorrei che tu fossi una buona volta te stesso, vorrei che tu abbandonassi codesta troppo ansiosa preoccupazione di riprodurre esclusivamente Cicerone, vorrei che tu rischiassi mettendo in giuoco tutte le tue capacità. Coloro i quali stanno attoniti a contemplare solo codesti vostri ridicoli modelli non riescono mai, credimi, a renderli, e in qualche modo vengono spengendo l'impeto del loro ingegno e mettono ostacoli davanti a chi corre, e, per usare l'espressione plautina⁶, quasi remore. Come non può correre velocemente chi si preoccupa solo di porre il suo piede sulle orme altrui, così non potrà mai scrivere bene chi non ha il coraggio di uscire dalla via segnata. E ricordati infine che solo un ingegno infelice imita sempre, senza trarre mai nulla da sé. Addio.

da *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952

6. espressione plautina: si riferisce a Plauto, commediografo latino del III-II secolo a.C.

Linee di analisi testuale

Il pappagallo dell'imitatio...

La teoria poliziana dell'imitazione – non *imitatio* ma *aemulatio* (e relativa immagine delle api e del miele – trova in questa lettera una perentoria conferma. L'imitazione pedissequa e passiva (*imitatio*) è pura riproduzione, ripetizione di cose che non (si) intendono (alla maniera dei pappagalli e delle gazze); è indice di mancanza di forza, vita, energia, affetto, cioè di tutte le prerogative dell'originalità e della personalità. Con espressioni polemicamente colorite Poliziano paragona i seguaci dell'*imitatio* a coloro che sono sdraiati, dormono, russano (righe 28-29), o contemplano attoniti i loro ridicoli modelli (righe 65-66: ridicoli, i modelli, non di per sé ma per l'uso pedestre che se ne fa), o vanno mendicando lo stile a pezzi, come il pane, e vivono alla giornata (righe 33-35).

Deleteria, in particolare, è l'imitazione di un modello esclusivo, come nel caso dei "ciceroniani" alla Cortese: un modello unico ed assoluto è, per ciò stesso, astratto ed acritico; i modelli devono essere invece molteplici, sottoposti a confronto critico, piegati alle concrete esigenze dello scrittore (tutto questo è implicito nella citazione di Seneca, alle righe 16 sgg.: *non sono simili tra loro quelli che si crede siano stati i massimi esponenti dell'eloquenza*; o nella raccomandazione a leggere abbondantemente ed a lungo, insieme a Cicerone, anche altri buoni autori: righe 53-55). I modelli, insomma, devono essere studiati a fondo, compresi, metabolizzati (*studiati, imparati, digeriti*: riga 55).

...e l'ingegno dell'*aemulatio*

Dopodiché bisogna procedere con le proprie forze, mettere in gioco le capacità personali, avere il coraggio di *uscire dalla via segnata* (riga 74), superare il modello in nome dell'originalità e dell'autenticità. Alla *scimmia*, che imita l'uomo come i ciceroniani fanno con Cicerone, sono da preferire il *toro* e il *leone* (righe 13-14), più selvaggi ma anche più spontanei. L'originalità, tuttavia, non è intesa da Poliziano come una dote naturale, un ingegno innato, ma come frutto di studio, progressiva e faticosa acquisizione culturale. Lo stile deve essere *fecondato da una nascosta cultura, da un leggere continuo, da un lunghissimo studio* (è ancora, in altre parole, il lavoro dell'ape).

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione il brano e riassume il contenuto in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione

2. Rispondi in maniera sintetica alle seguenti domande, con precisi riferimenti al testo:
 - a. Come vengono rappresentati da Poliziano i seguaci dell'*imitatio*?
 - b. Che cosa dice l'autore a proposito del modello ciceroniano?
 - c. Possono coesistere imitazione e originalità? Perché e in quali termini?

1^a
Prova
B

Redazione di un saggio breve

3. Ecco alcuni passi del saggio di Emilio Bigi, *La cultura del Poliziano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1967, sulla polemica contro l'imitazione e, in particolare, sulla lettera a Paolo Cortese qui antologizzata. Leggi con cura questa pagina critica e ponila a confronto con quanto hai studiato in questa sezione, in previsione della redazione di un saggio breve.

Si sottolinea in genere nella lettera di Poliziano la condanna decisa di ogni opera letteraria che nasca da imitazione, e la conseguente affermazione del diritto e del dovere di esprimere proprio e soltanto se stessi [...]. Se è vero che traluce [...] il concetto dell'individualità e dell'originalità dell'opera d'arte, tuttavia per intendere nel suo preciso significato storico la posizione del Poliziano, occorre non dimenticare che essa si inserisce in un problema ben determinato di gusto letterario, il problema cioè del ciceronianismo nel complesso aspetto che esso assume nella seconda metà del Quattrocento. [...] Sotto l'etichetta unica del ciceronianismo si celano [...] due orientamenti ben distinti. [...] Ciceroniani si erano dichiarati il Salutati, il Loschi, il Barsizza, il Guarino, il Poggio, l'Acciaiuoli, e ciceroniano si vanta di essere il Cortesi: ma, mentre per i primi lo scrittore di Arpino è soprattutto un modello "pratico" di civile conversazione o di oratoria politica; il secondo guarda invece a Cicerone essenzialmente come ad un esemplare di simmetrica "concinntas" sintattica e ritmica, precludendo quindi al punto di vista degli scrittori del Cinquecento, soprattutto del Bembo, che non a caso nel seguito della polemica si schiererà proprio dalla parte del Cortesi. Orbene è appunto contro questi due aspetti storicamente definiti dell'imitazione ciceroniana che il Poliziano rivendica, prima ancora che la libertà in genere dello scrittore, la sua personale libertà, il suo proprio ideale artistico che egli sente egualmente lontano così dal ciceronianismo corrente e conversevole dei primi umanisti, specie nella indotta generazione cancellierasca del suo tempo, come dalla regolata ma per lui inerte e monotona *concinntas* alla quale aspirava il Cortesi. [...] Che tale appunto sia il nucleo profondo del gusto del Poliziano si scorge anche più chiaramente attraverso altre pagine in cui egli spiega e difende quello che si suole definire genericamente il suo "eclettismo", e che più propriamente è l'applicazione nei propri scritti della poetica sudenta della *docta varietas*. In questo senso sono da intendere le considerazioni, nella *Prolusione a Stazio e Quintiliano*, sulla necessità di imitare molti autori, e non soltanto i sommi: dove, se egli si rifà al notissimo paragone lucreziano delle api e del miele, già richiamato dal Petrarca, è notevole che sottolinei soprattutto - attraverso l'aneddoto del pittore che indica il "popolo" come fonte della sua ispirazione - la "varietà" dei modelli che l'artista deve mescolare nella sua opera. Non meno significativo il giudizio sul proprio *Panepistemon*, nel quale egli sperava che i lettori traessero "diletto dalla varietà erudita e nuova dei diversi termini" o quello sui *Nutricia*, poema formato - come egli scrive nella dedica ad Antoniotto Gentili - da *multa et remota lectio*.

Puoi ipotizzare, come destinazione editoriale, la rassegna di argomento culturale. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo e ricordati di dare al saggio un titolo coerente con la tua trattazione.

3^a
Prova
B

Quesito a risposta singola

4. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi rispondi alla seguente domanda, con un'argomentazione che non superi le 7 righe. *Imitatio* o *aemulatio*: qual è la posizione di Poliziano?